

I volti di Napoli

Salvatore: "Aiutare la ricerca"

GIUSEPPE DEL BELLO, pagina XV

Intervista



Franco Salvatore "Il mio sogno: ricerca scientifica senza burocrazia"

GIUSEPPE DEL BELLO

Biochimica mon amour. È lo slogan "interiore" di uno scienziato e filo conduttore di un lungo e fecondo percorso professionale. Quando parla della sua passione, parte da lontano il professor Franco Salvatore: «È nata al secondo anno di Medicina, dopo aver frequentato l'istituto di Anatomia e Istologia. Volevo capire i meccanismi legati alle funzioni delle cellule e dei tessuti, sia in condizioni normali sia in quelle patologiche». Compie 84 anni tra due settimane il professore emerito della Federico II, il cui nome è preceduto da una sfilza di titoli: membro della Accademia delle Scienze, medaglia d'oro del ministero dell'Università, fondatore e presidente per trent'anni (adesso ne è coordinatore scientifico) del Ceinge e autore di oltre 300 lavori.

Franco Salvatore: 60 anni sulla breccia, oggi testimonial del suo stesso centro di ricerca sulla longevità.

«Il mio sogno era rendermi utile per la cura delle malattie più rare...».

Come ricorda gli esordi della sua carriera?

«Fui spinto dal mio maestro, Francesco Cedrangolo, geniale biochimico della scuola napoletana fondata da Gaetano Quagliariello. Ricordo la prima esperienza, significativa. Dovevo presentare una comunicazione alle Giornate biochimiche latine che si tenevano a Napoli. Ero al quarto anno, mostrai quel che avevo preparato a Cedrangolo per le correzioni, e lui

mi riscrisse tutta la discussione. Poi mentre parlava con me, improvvisamente, stracciò il suo testo e mi disse: «È meglio l'originale, va bene come hai scritto tu». Al successivo report orale un illustre professore di farmacologia di Genova, suo amico, gli fece grandi complimenti per la mia esposizione e contenuto, e gli domandò se fossi un assistente ordinario. Rimase sorpreso quando seppe che ero ancora uno studente. Allora il mio maestro contrariamente al suo carattere, mi riferì dei complimenti. E questa fu una grande pulsione per me ad andare avanti con la biochimica. Cedrangolo, subito dopo la laurea, mi propose un posto di assistente incaricato. E così mi comprai a rate una Fiat 600...».

UnacARRIERA in progress, poi arriva il Ceinge: com'è nato?

«L'idea è venuta dalle esperienze maturate all'estero e anche dalla cosiddetta fuga dei cervelli, che era intensa anche allora. Tant'è vero che molti capi-laboratori, primari medici e altri scienziati, negli ultimi 20-30 anni hanno raggiunto posizioni di vertice proprio all'estero. Io, ma come me anche altri colleghi all'estero (ricordo tra i più giovani Riccardo Cortese e Salvatore Venuta) notavamo che in Italia mancavano, e mancano ancora a mio avviso, centri di attrazione. Luoghi di ricerca per lavorare come si lavora nelle scienze sperimentali biomediche, soprattutto in Usa e Gran Bretagna. Cioè in centri di eccellenza in ambiente multidisciplinare e internazionali veri, dove è possibile realizzare rapidamente ricerche e

ottenere risultati di rilievo».

Ma lei ha anche incontrato difficoltà a reperire fondi dalla politica.

«Sì, ostacoli che mi parvero insormontabili. Poi però, una legge degli anni '80 mi permise di fondare un centro con le caratteristiche cui accennavo prima. Ce la feci con le sovvenzioni della Cassa del Mezzogiorno che si giovò di una commissione in cui era presente Adriano Buzzati-Traverso, genetista di grande valore, e di cui era presidente il professor Torregrossa che mi ringraziò per aver pensato a un istituto con precise caratteristiche: laboratorio aperto, contratti a termine, niente carriera, qualità scientifica continua, mobilità dei ricercatori e soprattutto dotazione strumentale e infrastrutture tecnologiche e relativo know-how di altissimo livello».

Com'è cambiata la politica dagli anni 80 ad oggi nell'ambito della ricerca?

«Purtroppo ha minor sensibilità, è piena di una superburocrazia, e spesso anche piena di timori e paure per le procedure (bandi, gare, avvisi pubblici). Sono cose che fanno perdere tempo e rappresentano, ipocrisia e ostacoli che in realtà poi possono solo agevolare i malintenzionati e la corruzione».

Invece, secondo lei, qual è la ricetta giusta, professor Salvatore?

«Procedure da velocizzare al massimo, assenza di burocrazia e pene molto severe per chi imbrogli. La ricerca deve avere una marcia in più, altrimenti non

può competere a livello internazionale nonostante gli ottimi studi che ha l'Italia».

Lei è erede di una stirpe di tradizioni scientifiche: padre, fratelli....

«Onorato di appartenere a questa famiglia: il senso di onestà, il rigore al lavoro e al dovere che mi ha inculcato mio padre sono stati la mia guida sempre. I miei fratelli sono stati e sono, ne è rimasto uno solo, purtroppo compagni di vita con cui in totale indipendenza ognuno di noi ha rispettato la qualità del lavoro, dell'interesse e della valorizzazione dei giovani».

Ecco, i giovani. I suoi figli?

«Le mie tre figlie, di cui sono molto orgoglioso, si sono fatte strada in campi completamente diversi: economia, diritto e biologia».

Meglio, visto che fare ricerca al sud non è facile...

«Infatti. Qui è molto penalizzante, e basta vedere gli indici numerici relativi, nonostante i tanti che si spendono in declamazioni. Se si incentivasse molto la ricerca e, più in generale la cultura, avremmo anche un buon ritorno nella società civile delle nostre aree che sono e rimarranno depresse. Invece delle chiacchiere, si proceda ai finanziamenti operativi per portare il sud a livello del centro-nord».

Esiste un antidoto alla fuga dei cervelli?

«Bisogna distinguere la mobilità dei nostri ricercatori all'estero (e nel nostro caso anche nel nord-Italia) che è cosa sacrosanta perché così si ampliano gli orizzonti e nascono nuove idee. Altra storia è invece il rientro di cervelli italiani, validi o validissimi dall'estero, che però sono molto pochi e scarsamente incentivati a tornare. Questo è un punto relevantissimo e di non facile soluzione. L'unico modo per attrarre cervelli da fuori è la costituzione di centri italiani di valore internazionale. Ovvio che per rientrare dovrebbero essere messi in condizione di lavorare in un ambiente internazionale e non parrocchiale. In Italia in tal senso c'è stato solo qualche tentativo. Ora c'è lo *Human Technopole* voluto dal governo Renzi a Milano. E ce ne vorrebbe almeno uno anche in Campania: un technopole multidisciplinare di alta qualificazione. Il minimo salariale? Ebbene, i ricercatori ad ogni livello dovrebbero percepire un salario almeno doppio di quello attuale e poi non dovrebbero sprecare parte del loro tempo in compiti non

strettamente legati alla ricerca».

Quali progetti nel cassetto ha, professore?

«Molteplici. Innanzitutto contribuire a far diventare il Ceinge un technopole. Ma, per farlo, ci vogliono persone non egoiste che sappiano riconoscere il valore della vera scienza. E poi due grandi progetti: uno sulla prevenzione personalizzata che potrebbe in medicina partire dai vent'anni in poi. Il secondo, mirato a riconoscere le malattie croniche degenerative: incluso il cancro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scienziato

Franco Salvatore in due immagini di Riccardo Siano

“ Vorrei un centro “technopole” anche in Campania. I miei obiettivi: la medicina personalizzata e la lotta al cancro

”

